

Quattro temi di attualità: dall'avvento dei robot alle nuove tecnologie che cambiano il lavoro

Le tracce spiegate dagli esperti

TESTI RACCOLTI DA MARIO BAUDINO E MICHELA TAMBURRINO

E poi l'ambiente con il nichilismo quasi ecologista di Giorgio Caproni e le difficoltà nell'affrontare i disastri e la ricostruzione

Ambito tecnico scientifico

L'evoluzione lampo della tecnologia e la lentezza del modello sociale

La rapidità con cui evolve l'evoluzione tecnologica può diventare una debolezza del nostro modello sociale. La società, come un organismo vivente, ha dei tempi di metabolizzazione. Il semplice passaggio dal pulsante fisico al touch screen ha decretato la fine della telefonia mobile di prima generazione. Lo stesso è avvenuto



Con l'invecchiamento della popolazione i robot saranno una tecnologia chiave ma sarà necessario un passo culturale per metabolizzarli

Roberto Cingolani
Direttore scientifico dell'Iit di Genova

La quarta traccia
Robotica e futuro tra istruzione, ricerca e mondo del lavoro

per l'industria fotografica con l'avvento del digitale. Se da un lato questi miglioramenti tecnologici hanno facilitato la nostra vita, dall'altro hanno messo in discussione modelli industriali e professioni consolidate. In questo senso, la crescente penetrazione delle macchine intelligenti e dei robot in

tutti gli ambiti sociali e produttivi ci obbliga ad una riflessione che riguarda la formazione, il lavoro, il welfare e la società nel suo complesso. Nel 2060 in Europa un terzo degli europei sarà più che sessantacinquenne, contro l'attuale 18%. Il rapporto fra cittadini lavoratori e i cittadini non attivi e pensionati salirà ad oltre il 50% nel 2060 (oggi 26%). In questo scenario i robot saranno una tecnologia chiave, che probabilmente causeranno una diminuzione dei lavori di routine, ma senza un impatto sensibile sui lavori creativi o con elevata manualità. L'automazione creerà anche una serie di nuove complementarità fra uomo e macchina che, a loro volta, necessiteranno di nuove capacità e servizi; avremo memory manager, biotecnologi e nanotecnologi per le banche di tessuti, educatori dei robot, architetti digitali e dei materiali sostenibili e del 3D printing, manager dell'energia e tecnologi del cibo per tracciabilità, packaging e agricoltura verticale. Le macchine intelligenti avranno un ruolo chiave per diminuire l'impatto dell'uomo e delle sue attività a livello ambientale, ad esempio per ridurre l'elevata impronta idrica degli attuali processi produttivi o per il recupero delle materie prime. Il primo passo è però culturale e riguarda il modello di società che vorremmo nel ventiduesimo secolo. Una società di Homo Habens, a molte velocità, dove la tecnologia è strumento peculiare di crescita economica a breve termine, oppure una società dell'Homo Sapiens 2.0 dove ci sarà consapevolezza che ogni azione ha una conseguenza.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Ambito socio economico

Come disegnare il mondo dopo che la digitalizzazione avrà ucciso il lavoro ricco

Per me è un bene che si pongano questi problemi a livello di esame di maturità. È una spinta per i ragazzi a riflettere sulle nuove questioni che pone la modernità senza subirla passivamente, ma anche per le famiglie che investono sui figli. Ah, se i vari ministri del lavoro avessero fatto questa maturità!



Riflettere sulle nuove questioni che pone la modernità senza subirla passivamente è la strada giusta per questa maturità

Domenico De Masi
Sociologo e fondatore
di S3. Studium

La seconda traccia
Nuove tecnologie e lavoro

Il sogno di sostituire il lavoro umano con quello degli schiavi e delle macchine ci accompagna da tutta l'umanità. In fondo l'obiettivo è sempre stato lo stesso: produrre più servizi e beni con meno lavoro. La tendenza in generale, infatti, è lavorare di meno, questo l'hanno già fatto in

Francia e in Germania. Tanto è vero che mentre noi continuiamo a lavorare in media 1800 ore l'anno, in Francia ne lavorano 1500, e in Germania 1400.

Ma bisogna fare una distinzione. Le macchine, quelle meccaniche, penso alle auto e ai treni, crearono lavoro più di quanto ne distrussero. Mentre con la digitalizzazione e l'autonomazione del lavoro il rischio è l'opposto. Tutti gli studi che esaminano quotidianamente dicono che i posti creati dalle nuove tecnologie sono inferiori rispetto a quelli che si perdono. Io tengo sotto controllo tutte le ricerche: se si continuerà di questo passo il padre lavorerà dieci ore al giorno mentre il figlio sarà completamente disoccupato.

L'ultimo grido delle nuove tecnologie, che ci viene dai Paesi emergenti, non è quello di sostituire gli operai ma è quello di sostituire i liberi professionisti. Con un tratto di penna saranno fatti fuori dal mercato: giornalisti, medici, ingegneri e architetti. È ciò che si chiama intelligenza artificiale. Dunque quest'ultima evoluzione della modernizzazione non minaccerà il lavoro povero ma quello ricco. Ecco perché sarà opportuno ridisegnare i sistemi educativi. Se aumenta il tempo libero, se un numero crescente di macchine sostituisce il lavoro umano, si dovrà rimodulare l'insegnamento a scuola. Non più finalizzarlo su come si lavora. Da oggi si dovranno fornire gli strumenti per imparare come si vivrà domani. Tutto ciò porterà a un nuovo umanesimo.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Saggio storico politico

La prevenzione che manca e la ricostruzione che vive di profitto

Disastrì e ricostruzione è il tema scelto per il saggio storico-politico previsto per la prima prova d'esame. Una buona scelta per far nascere nuove consapevolezze nei giovani. Io sarei partito dall'uso del termine «disastro», vale a dire, contrario agli astri, che si porta dietro un'aura di fatalismo che ci fa pensare che non dipenda da noi. E che dunque

moderna quanto accade. Considerando la costituzione biologica del nostro territorio, molto andrebbe fatto. Tutto sta nel dove poni il disastro. Gli americani e i giapponesi lo accoppiano al territorio e a come ci si può intervenire. Noi no. Per questo sono convinto che questa sia una buona traccia per gli studenti, per cercare di cambiare mentalità, considerando anche coloro che vivono in quelle zone e che non possono ignorare questi eventi naturali fino ad oggi mal compresi.

E passiamo alla ricostruzione. Noi interveniamo tardi e male. Abbiamo la storia, però manca la cultura e la memoria degli eventi. E poi c'è la malafede perché ci si vuole tirare fuori anche il guadagno. In America l'approccio è diverso. E non è che in Giappone non ci siano corrotti ma non si ricorda un solo caso in cui si sia costruito male. Da noi, già nel 1859 gli ingegneri dello Stato pontificio, dopo il terremoto in Basilicata, spiegarono come andava ricostruita la zona interessata dal sisma. Non furono ascoltati perché sarebbe costato troppo. Noi continuiamo a barattare la vita con i soldi. E con gli interessi elettorali. Per ricostruire come si deve bisogna investire molto e darsi del tempo, almeno cinque anni. Sono interventi che non appaiono platealmente, dunque non portano consensi. Rimettere a posto un bosco può salvare, in prospettiva, molte vite. ma non è un ponte o un'autostrada dalla facile fruizione. Bisogna però anche dire che in alcuni punti la nostra storia non felice qualcosa ci ha insegnato. Noi siamo fantastici nell'emergenza e poco nella prevenzione.



Sarei partito dal termine «disastri» che vuole dire «contrario agli astri» Ma non c'è alcuna fatalità nelle calamità, sono colpa dell'uomo

Mario Tozzi
 Geologo, saggista
 e divulgatore scientifico

La terza traccia
Disastri e ricostruzione

nulla si possa fare per scongiurare la tragedia. Invece tutto dipende dall'uomo, tranne la caduta di un meteorite. Se costruisce male anche le cause del terremoto dipendono da noi. L'Italia ha il rischio naturale più alto d'Europa, è un Paese molto antico con una storia in tema alle spalle eppure non sa fronteggiare in maniera

CC BY-NC-ND AL CUNTI DIRITTI RISERVATI

Analisi del testo

Tema eroico, bell'attacco Ma la retorica banale della poesia alla fine delude

Siamo di fronte all'ultimo Caproni, che va subito detto, per qualche critico non è il migliore. Si tratta infatti di un Caproni relativamente "facile", che usa la rima, una delle sue caratteristiche scelte di stile - cui del resto è sempre stato fedele, contro l'esclusione o comunque la diffidenza nei confronti di essa da parte di tutta la poesia maggiore del Novecento - in



Siamo di fronte alla poesia di un bravissimo poeta ma alla fine non tiene. Il suo nichilismo sul finale si avvita in un controsenso

Giuseppe Conte
 Poeta
 e scrittore italiano

Tipologia

A I «Versicoli quasi ecoligici» in Res Amissa di Giorgio Caproni

modo elementare, quasi da canzone. Intendiamoci, a me piace soprattutto l'attacco, molto bello, il «Non uccidete il mare, la libellula, il vento» che in qualche modo mi ricorda l'atmosfera delle mie prime poesie, quelle degli Anni Settanta.

Si potrebbe discutere la parte più politica, quasi militante dove

contrappone invece l'etica del lavoro a quella delle terra, il progresso alla salute del pianeta. È un grande tema, eroico, con una sua storia. Basti pensare agli sciamani e ai grandi capi pellerossa che affrontarono lotte terribili per salvare anche solo la piccola ansa di un fiume. E a questo proposito, va detto che versi come quelli sull'amore che «finisce dove finisce l'erba» hanno risonanze tali da evocare addirittura un gigante come Walt Whitman, anche se subito ci riporta in Italia con l'immagine del cavaliere del lavoro.

La contrapposizione fra etica del lavoro e natura suona un po' scontata. Se ci riflettiamo, il profitto non è sempre vile, lo diventa quando si trasforma in un fine, e dunque in un tradimento. Caproni, nel suo nichilismo in fondo malinconico e giocoso, non è certo poeta di proposta, e in questa poesia lo si vede bene, soprattutto nel finale dove si abbandona a una retorica sin troppo facile. Scomparso l'uomo, va da sé, la terra non sarebbe né bella né brutta, perché di bellezza non si può parlare se non in rapporto a una presenza umana.

Mi rendo conto che se svolgessi il tema a questa maniera, forse verrei bocciato; e allora aggiungo che siamo certo di fronte alla poesia di un bravissimo poeta, ma non "tiene" fino alla fine. La prima parte mi piace, poi si va in calando, proprio dal cavaliere del lavoro in poi. Fa parte della parabola di Caproni: il suo nichilismo tende a diventare in qualche modo assoluto, e in questo caso si avvita in un controsenso retorico. L'idea di natura esiste in quanto legata all'uomo, che la riverbera nella sua diversità; e in nessun altro modo.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

